

ANTONELLA SALOMONI

LEV N. TOLSTOJ E BERTHA VON SUTTNER.

Una corrispondenza sulla pace, l'arbitrato e il disarmo

1

Il romanzo di Bertha von Suttner *Die Waffen nieder!* (1889) fu pubblicato in Russia nel 1891, accolto favorevolmente negli ambienti dell'intelligencija e nei circoli progressisti ⁽¹⁾. Si tratta di una delle prime edizioni in una lingua straniera ⁽²⁾. L'opera era stata giudicata «tendenziosa» dalle autorità e ciò spiega i tagli a cui fu sottoposta. Il Comitato per la censura di San Pietroburgo chiese di eliminare non pochi passaggi dal volume già composto per la stampa, intervenendo in particolare su quelli ritenuti più «sconvenienti sotto il profilo religioso». L'editore si piegò alle richieste e amputò la tiratura per consentirne la circolazione ⁽³⁾. Nello stesso periodo, i funzionari della sezione di censura preposta a vagliare le opere straniere manifestarono la propria contrarietà ad autorizzare la diffusione in Russia della versione originale tedesca, visto che l'autrice avanzava «la più dura condanna del militarismo contemporaneo», trattava «in modo provocatorio le idee religiose poste a base della concezione cristiana» e si scagliava «con sdegno» non solo contro i diplomatici che

⁽¹⁾ SUTTNER 1891. Alcuni frammenti erano già apparsi in «Gazeta À. Gatcuka», 1890, pp. 29-43; «Nabljudatel'», 1891, pp. 5-9. Sulla ricezione dell'opera cfr. BELENČIKOV 1973, pp. 38-50; BELENTSCHIKOW 2012, pp. 31-42.

⁽²⁾ La traduzione svedese è del 1890; quella inglese del 1892; quella italiana del 1897; quella francese del 1899; quella spagnola del 1905. Tra le prime reazioni sull'opera della scrittrice in Russia: «Mir Božij», 1892, 1/III, pp. 21-22; «Nabljudatel'», 1891, 3, pp. 11-12; «Istoričeskij Vestnik», XLIV, 1891, p. 759. Cfr. TRAVUŠKIN 1972, pp. 143-144.

⁽³⁾ TRAVUŠKIN 1972, p. 144. Ben presto il romanzo uscì in una nuova edizione con un titolo che meglio corrispondeva all'originale (SUTTNER 1893), per essere poi ripubblicato diverse altre volte.

andavano alla ricerca di pretesti per la belligeranza, ma anche contro i servitori della chiesa, in quanto «propagandisti delle guerre», accusandoli d'«ipocrisia, travisamento della verità e cieco fanatismo»⁽⁴⁾.

Die Waffen nieder! sembrava presentare punti di contatto con le posizioni di Lev N. Tolstoj ed è proprio in questa chiave che venne proposto ai lettori dal curatore dell'edizione russa, Fëdor I. Bulgakov. Nella prefazione, richiamando il dibattito sviluppatosi in quel periodo intorno alla pace e all'arbitrato internazionale, questi ricordava la grande popolarità dello scrittore russo il quale, «dal punto di vista cristiano», ripudiava la guerra e ogni spargimento di sangue. A Tolstoj era riconosciuto il merito di aver mostrato l'inconciliabile contraddizione tra il «militarismo contemporaneo» e l'«amore per il prossimo», cui rifuggiva anche «il solo pensiero che fosse necessario uccidere o torturare un uomo»⁽⁵⁾. È quindi comprensibile che egli ricevesse subito una copia del romanzo dallo stesso Bulgakov. Essa è conservata presso la Biblioteca di Jasnaja Poljana e riporta l'annotazione: «Esemplare senza i tagli della censura». Il confronto tra la copia a stampa integra, consegnata a Tolstoj, e quella entrata in circolazione consente di mettere in rilievo i passaggi considerati più nocivi (o sovversivi) dalle autorità, in particolare quelli in cui Suttner accusava la chiesa di aver tradito il comandamento «non uccidere», santificando la guerra e beneducendo le armi. Ad esempio: «Und dann diese Vertröstungen auf den Himmel, um desto leichter die Hingebung des irdischen Lebens zu erlangen, alle diese Ceremonien – Weihen, Eide, Gesänge – welche in der Brust des in den Krieg Befohlenen die so beliebte “Todesfreudigkeit” – mir graut vor dem Worte – erwecken sollen, ist das nicht»⁽⁶⁾.

2

Bertha von Suttner e Lev N. Tolstoj, come emerge anche dalla loro corrispondenza, hanno avuto in comune il sostegno all'ideale pacifista, la

(4) Rapporto del Comitato per censura delle opere straniere citato da TRAVUŠKIN 1972, p. 143.

(5) Prefazione a SUTTNER 1891, III.

(6) SUTTNER 1893, p.195; trad. it. SUTTNER 2013, p. 372: «Ma ora tutti questi compensi promessi dal cielo, per ottenere tanto più facilmente la rinuncia alla vita terrestre, tutte queste cerimonie, consacrazioni, giuramenti, canti, con cui si vuole svegliare nel petto di quelli che devono essere mandati in guerra la tanto amata “gioia della morte” – queste parole mi fanno rabbrivire ...». Il confronto è stato condotto da TRAVUŠKIN 1972, p. 145.

denuncia del militarismo e del patriottismo, oltre ad un'instancabile attività pubblicistica (7). Lo scambio epistolare ha inizio nel 1891, in coincidenza non solo con la traduzione russa di *Die Waffen nieder!*, ma anche con la nascita della sezione austriaca della Lega universale della pace (8).

La prima lettera che Suttner invia a Tolstoj è datata 16 ottobre 1891. Il movimento per la pace – vi leggiamo – stava prendendo delle «proporzioni propizie e incoraggianti», malgrado il fatto che fosse ancora «grande l'inerzia delle masse, grande l'ironia degli increduli e grande la resistenza dei partigiani della guerra». Ciò aveva spinto Bertha, in previsione della convocazione a Roma del terzo congresso universale della pace (9), a rivolgersi al famoso scrittore per ottenerne un segno d'incoraggiamento e di condivisione da pubblicare sulla stampa pacifista, parole che sarebbero sicuramente valse «un numero incalcolabile di adesioni alla nostra santa causa». L'approccio era molto concreto: «Occorre il *numero*, perché la manifestazione in favore del principio sia imponente». Possiamo dire che il tratto distintivo dei messaggi della militante austriaca, già a partire da questo primo testo, è proprio l'aspetto pragmatico, cioè la richiesta reiterata di un supporto di autorità alle iniziative del movimento per la pace.

La lettera giunse a Tolstoj mentre questi era impegnato nella lettura di *Die Waffen nieder!* (10). Nella risposta (9 [22] ottobre 1891), egli manifestava apprezzamento per un romanzo la cui pubblicazione era ritenuta «un felice pronostico»: il fatto che fosse opera di una donna gli pareva contenere uno speciale auspicio per l'eliminazione della guerra, visto che anche l'abolizione della schiavitù era stata preceduta dal grande successo della scrittrice Harriet Beecher Stowe (11). Al contempo esprimeva incredulità riguardo all'efficacia dell'arbitrato, tema sul quale an-

(7) La corrispondenza è stata oggetto degli studi di ČISTJAKOVA 1939, pp. 605-607; TRAVUŠKIN 1972, pp. 142-154; BELENTSCHIKOW 1983, pp. 284-301; BELENTSCHIKOW 2012, pp. 60-71, pp. 81-86. La corrispondenza tra B. von Suttner e L. N. Tolstoj è in lingua francese.

(8) Tutte le lettere di Bertha von Suttner verranno citate in base alle copie depositate presso gli United Nations Archives at Geneva, BvS/28/377-1/1-13 (Letters from Bertha von Suttner to Leon Tolstoj, 1891-1907), consultabili all'indirizzo: <http://bibliothèque.unog.ch/detail.aspx?ID=42427>.

(9) Si tratta del terzo congresso universale della pace, tenutosi a Roma dall'11 al 16 novembre 1891, sotto la presidenza di R. Bonghi, con la partecipazione dei delegati di oltre cento società pacifiste e dei rappresentanti di altre istituzioni favorevoli all'introduzione dell'arbitrato internazionale. Cfr. FACELLI & TESO 1892.

(10) Nel diario, alla data del 24 ottobre 1891, Tolstoj scrive: «Ben costruito. È evidente un ardente convincimento, ma senza talento» (TOLSTOJ 1928-1958, LII, p. 56).

(11) Il paragone con Harriet Beecher Stowe, autrice di *Uncle Tom's Cabin* (1851-1852), sarà proverbiale.

nunciava di essere in procinto di terminare un saggio in cui avrebbe esposto ciò che, a suo avviso, rappresentava «l'unico mezzo in grado di rendere le guerre impossibili». Prometteva nondimeno sostegno a «tutti gli sforzi dettati da un amore sincero per l'umanità» e si diceva convinto che il congresso di Roma avrebbe contribuito, così come il precedente incontro di Londra (14-19 luglio 1890), «a popolarizzare l'idea della flagrante contraddizione in cui si trova l'Europa, tra la condizione militare dei popoli e i principi cristiani e umanitari ch'essi professano»⁽¹²⁾.

Già da questo primo scambio, emerge uno dei punti centrali della controversa relazione epistolare. Lo scrittore russo nutrì sempre una marcata ostilità nei confronti della proposta di convocare dei congressi per la pace e d'istituire degli organi internazionali di arbitrato, come spiega in particolare nel sesto capitolo del volume a cui fa riferimento in questa sua lettera, *Carstvo Božie vnutri vas* [Il regno di Dio è in voi (1890-1893)]⁽¹³⁾. Si tratta dell'opera in cui Tolstoj affronta con la maggiore estensione il tema della resistenza al male senza fare ricorso alla violenza. La questione della pace vi era posta insieme a quella dell'essenza del cristianesimo, corrotta dalle chiese storiche, con l'invito a recuperarne il senso originario. Era un progetto radicale tanto nel rifiutare la tradizione ecclesiastica quanto nel sostenere che il "male" risiede nel "potere stesso", quale che ne sia la forma rivestita nel corso della storia. Tutte le grandi confessioni (cattolicesimo, ortodossia, protestantesimo) erano presentate come "eresie" di coloro che si erano allontanati dal *Sermone della montagna* e avevano abbandonato il messaggio primitivo per difendere i principi di "autorità", "proprietà" e "gerarchia". Nessuna delle istituzioni politiche, religiose e sociali dell'occidente era risparmiata: lo stato era dipinto come un'istituzione ostile, per sua stessa natura, al-

⁽¹²⁾ TOLSTOJ 1928-1958, LXVI, p. 58. La lettera fu immediatamente trasmessa da Bertha von Suttner alla stampa e pubblicata, nell'ottobre 1891, da molti periodici internazionali, eliminando però i riferimenti all'arbitrato. La prima circolazione in lingua russa, in retroversione da una versione tedesca, si ha grazie a «Novoe Vremja», 5625, 26 ottobre 1891. Le lettere di Lev N. Tolstoj a Bertha von Suttner saranno sempre citate sulla base dell'edizione nelle *Opere complete* e datate secondo il calendario giuliano in vigore in Russia (tra parentesi quadre la data del calendario gregoriano).

⁽¹³⁾ Il volume fu pubblicato per la prima volta e integralmente nell'ottobre del 1893 in traduzione francese: TOLSTOÏ 1893 (da cui l'edizione italiana: TOLSTOÏ 1894). La prima edizione russa vide la luce in Germania all'inizio del successivo mese di gennaio: TOLSTOJ 1894. Bloccato dalla censura zarista come opera "pericolosa", il trattato circolò in Russia in una grande quantità di esemplari poligrafati o dattiloscritti, obbligando le autorità a prendere provvedimenti particolarmente severi contro tipografie, litografie e singoli individui. La prima edizione in Russia è del 1906. Cfr. TOLSTOJ 1928-1958, XXVIII, pp. 1-306.

l'umanità; la chiesa era vista come la giustificazione spirituale della disuguaglianza; la proprietà era giudicata come un diritto contrario alla ragione della comunità cristiana; la guerra, infine, era considerata come la negazione di ogni concetto di morale pura, vale a dire liberata dalla pressione dell'interesse. Per Tolstoj, tutte queste istituzioni – lo stato, il governo, i poteri civili e militari (magistratura esercito amministrazione) – non sono condizioni indispensabili allo sviluppo della società. Al contrario: si tratta di istituzioni che riescono a mantenersi in piedi soltanto grazie alla forza e alla violenza, vale a dire all'appoggio degli eserciti che, ufficialmente, sono destinati alla difesa dagli attacchi esterni, ma che, in realtà, servono solo a perpetuare la schiavitù dei popoli ⁽¹⁴⁾.

Nel sesto capitolo del trattato, lo scrittore si soffermava a lungo sul congresso di Londra, che aveva «riunito da tutti i punti del globo, di persona o per iscritto, le opinioni degli uomini di scienza», e ne commentava con sarcasmo i lavori, «incominciati con un servizio religioso nella cattedrale e terminati con un pranzo conviviale» ⁽¹⁵⁾. Dopo aver esposto nel dettaglio le risoluzioni adottate dopo «cinque giorni di numerosi discorsi» ⁽¹⁶⁾, egli riprendeva una parte rilevante del più recente dibattito pubblico sull'arbitrato, per poi giungere a queste conclusioni:

Gli scienziati si riuniscono in società (ve ne sono molte di questo genere, oltre cento), si riuniscono in congressi (ve ne sono stati di recente a Parigi, a Londra, adesso ce ne sarà uno a Roma), pronunciano degli interventi, partecipano a dei pranzi, fanno dei discorsi, pubblicano delle riviste consacrate a questo scopo, e in tutte si dimostra che lo sforzo dei popoli, costretti a mantenere milioni di uomini sotto le armi, è giunto all'estremo, e che questi armamenti sono in contraddizione con gli obiettivi, le qualità e i desideri delle popolazioni; ma che, riempiendo carte e spendendo molte parole, si possono mettere tutti gli uomini d'accordo e far sì che essi non abbiano interessi opposti, e quindi non vi sarà più la guerra.

Quand'ero fanciullo, mi si fece credere che, per prendere un uccello, occorreva mettergli del sale sulla coda. Tentai di avvicinarmi col sale a degli uccelli, ma mi convinsi subito che se avessi potuto mettere del sale sulla loro coda, mi sarebbe stato altrettanto facile afferrarli, e compresi che mi avevano preso in giro.

La stessa cosa devono capire coloro che leggono gli articoli e i libri sull'arbitrato e sul disarmo ⁽¹⁷⁾.

⁽¹⁴⁾ Cfr. SALOMONI 2011, pp. 217-231.

⁽¹⁵⁾ TOLSTOJ 1928-1958, XXVIII, p. 107.

⁽¹⁶⁾ TOLSTOJ 1928-1958, XXVIII, pp. 108-112. Cfr. *Proceedings of the Universal Peace Congress, held in the Westminster Town Hall. London, from 14th to 19th July, 1890*, London, Published at the Office of the Congress [1890].

⁽¹⁷⁾ TOLSTOJ 1928-1958, XXVIII, pp. 115-116.

La seconda lettera di Suttner è del 6 gennaio 1892. La scrittrice ringraziava Tolstoj per l'«immenso servizio» che la sua precedente missiva aveva reso alla causa della pace (se ne era avvalsa durante il congresso di Roma), oltre che per aver preso conoscenza del suo romanzo. Lo informava inoltre della nascita, a Vienna, di un'associazione da lei presieduta, che raccoglieva già un gran numero di uomini politici, letterati e scienziati, e di una rivista mensile per la diffusione dell'ideale pacifista, «Die Waffen nieder!», che sarebbe servita da «centro per tutte le manifestazioni contro lo spirito di guerra». La nuova richiesta era di consentirle la pubblicazione di almeno una parte del lavoro che lo stesso Tolstoj le aveva preannunciato essere in procinto di completare e in cui esponeva la sua idea «sul modo di far regnare la pace». Si sarebbe trattato di una «bella primizia», in vista dell'inaugurazione della rivista, che avrebbe sicuramente attirato una «legione di abbonati». L'annuncio di una «simile fortuna» avrebbe conquistato, «di colpo», un gran numero di «nuovi sostenitori alla causa della pace». In una lettera successiva (10 luglio 1892) Suttner rinnovava a Tolstoj, ricordandogli le sue «preziose righe» per il congresso di Roma, l'invito ad inviarle il saggio, «o almeno un passo importante e significativo, [...] o persino qualche riga», stavolta in previsione del quarto congresso universale della pace che, a breve, si sarebbe tenuto a Berna (22-27 agosto 1892). Era infatti in procinto di preparare un numero speciale di «Die Waffen nieder!» con contributi di personalità di diversi paesi: «La Russia non deve mancare, soprattutto quando potrebbe essere rappresentata da un autore venerato dall'intera Europa!».

Tolstoj non rispose a queste due lettere, né inviò gli articoli o gli estratti richiesti. La cosa non deve sorprendere, vista la sua avversione per i metodi e gli scopi del pacifismo democratico. Ma è importante segnalare quanto la radicalità della sua critica all'arbitrato – uno strumento di conciliazione ritenuto sempre di più essenziale per la soluzione delle contese internazionali – potesse essere mitigata dall'identità dell'interlocutore. A proposito di una richiesta di collaborazione pervenutagli da alcuni giovani liceali che, nel 1887, avevano fondato a Nîmes l'associazione *La paix par le droit*, egli scriveva qualche tempo dopo al corrispondente francese che aveva agito da mediatore: «Benché non condivida la speranza [...] di raggiungere lo scopo attraverso l'arbitrato, ammiro l'audacia dello spirito di questi giovani che, contrariamente a ciò che predicano persone più anziane e maestri, hanno il coraggio di crede-

re che la guerra non è la condizione normale dell'umanità, ma solo un momento della sua evoluzione» (18).

Siamo comunque a conoscenza dell'interesse con cui Tolstoj seguiva a quell'epoca l'edizione di «Die Waffen nieder!» (19), rivista che considerava uno spazio adeguato per la diffusione dei suoi scritti e in cui si propose, tra l'altro, di pubblicare il saggio *Christianstvo i patriotizm* [Cristianesimo e patriottismo (1893-1894)] (20). In quel lavoro negava che il patriottismo potesse essere considerato un sentimento innato nell'uomo e condannava la tendenza a intenderlo come un moto dell'anima di così elevato valore morale, che bisognasse produrlo artificialmente nel caso in cui si fosse affievolito. La prima critica gli era dettata dalla lunga esperienza di vita in mezzo al popolo. La conoscenza del mondo contadino, che restava sempre sostanzialmente estraneo alla politica, portava lo scrittore a ritenere che non si potesse attribuirgli un qualcosa che fosse espressione dell'amore per la patria così come lo concepiscono gli stati. L'indifferenza nei confronti del discorso patriottico era evidente soprattutto in Russia. Malgrado gli sforzi che il governo aveva messo in atto – ricorrendo a tutti i mezzi di cui poteva disporre: chiese, scuole, stampa – il popolo russo si era facilmente liberato dalle idee di «devozione alla fede, allo zar e alla patria». Non appena studiava la dottrina della chiesa ortodossa, si faceva premura di rigettarla e diventava «razionalista». L'attitudine nei confronti dello zar non era invece dissimile da quella verso «tutti i poteri violenti». Quanto alla patria, infine, l'uomo del popolo, «se si designa con ciò altra cosa che il suo villaggio o il suo cantone, o ignora che sia, oppure non fa tra di essa e gli altri stati alcuna differenza» (21).

(18) Lettera a Félix Schroeder, 10 dicembre 1893, in TOLSTOJ 1928-1958, LXVI, p. 443. L'Association de la paix par le droit (APD) diventerà una delle più importanti realtà francesi per poi scomparire nel 1948. Sul periodo che precede la prima guerra mondiale, cfr. INGRAM 1991, pp. 19-29.

(19) TOLSTOJ 1928-1958, LXXXIV, p. 202 (lettera a S. A. Tolstaja, 30 ottobre 1893); LXXXVII, p. 232 (lettera a V. G. Čertkov, [30] ottobre 1893); LII, p. 137 (diario, 6 settembre 1894).

(20) L'ipotesi fu avanzata dalla moglie S. A. Tolstaja (lettera a L. N. Tolstoj, 23 ottobre 1893) al fine di rafforzare il carattere di protesta contro la guerra del saggio. Lev Nikolaevič condivise il progetto, che non venne però realizzato. Cfr. TOLSTOJ 1928-1958, LXVI, pp. 408-409 (lettera a T. L. Tolstaja, 22 ottobre 1893). Il saggio fu edito per la prima volta in traduzione francese, nel maggio del 1894, dal «Journal des Débats» e quindi pubblicato in forma di opuscolo: TOLSTOÏ 1894; trad. it. TOLSTOÏ 1895. La prima edizione russa è TOLSTOJ 1895; cfr. TOLSTOJ 1928-1958, XXXIX, pp. 27-80. In Russia il saggio fu vietato, ma circolò ampiamente in numerose edizioni illegali poligrafate. Sulla ricezione del saggio da parte di Suttner, vedi BELENTSCHIKOW 2012, pp. 75-78.

(21) TOLSTOJ 1928-1958, XXXIX, pp. 53-54. Sulla lettura tolstoiana del razionalismo contadino, cfr. SALOMONI 2001.

Riguardo alla seconda critica, Tolstoj ammetteva in linea di principio che l'ideale delle società moderne fosse quello di mantenere la pace attraverso degli accordi, così come avveniva in privato tra uomini ragionevoli che dovessero dirimere un dissidio. Il problema era che la forma dell'arbitrato internazionale risultava incompatibile con il modello per mezzo del quale, sul piano interno, si chiedeva l'ubbidienza dei popoli ai governi. Tale sottomissione era infatti ottenuta invocando l'obbligo di essere sempre pronti a difendere la patria contro i nemici e suscitando, di conseguenza, il fascio dei sentimenti ostili verso le altre nazioni: nei regimi autocratici, ci si avvaleva della sola forza; nei regimi democratici e parlamentari, ci si serviva della nuova arma dell'«opinione pubblica»⁽²²⁾.

4

Lo scambio epistolare prosegue in modo irregolare, ma costante nel corso degli anni. Suttner continua a rivolgersi a Tolstoj come a qualcuno che professa le stesse idee («ho assaporato con piacere quei potenti scritti con i quali combattete il nostro comune nemico: la guerra»), alterando informazioni sulla continuità del suo impegno di attivista e richieste di sostegno alle iniziative di quello che definisce il «movimento pacifista organizzato». È consapevole del fatto che lo scrittore non vi ripone «grande fiducia», ma insiste nel proporlo come «uno degli organi attraverso i quali lo spirito dei tempi manifesta il suo sviluppo» (lettera dell'8 dicembre 1895)⁽²³⁾. Non mancano altre ammissioni, più profonde, di divergenze, soprattutto riguardo «all'azione dei nostri congressi e delle nostre “conferenze interparlamentari”», che Tolstoj osteggia e che per lei rappresentano invece «gli strumenti attraverso i quali prende forma la forza motrice della società umana: l'opinione pubblica» (lettera del 19 luglio 1896). Sul piano della critica sembra invece che vi sia consonanza e una certa identità di vedute. Anche Suttner parla di «strangolamento della giustizia *ad maiorem gloriam* del dio “militarismo”» e stigmatizza «il cosiddetto “patriottismo”, nel nome del quale si commette e giustifica ogni tipo di violenza, di menzogna e di omicidio» (lettera del 27 febbraio 1898, in merito all'affare Dreyfus).

⁽²²⁾ TOLSTOJ 1928-1958, XXXIX, pp. 71-73.

⁽²³⁾ A questa lettera Tolstoj rispose con un breve messaggio di ringraziamento il 19 [30] dicembre 1895 (TOLSTOJ 1928-1958, LXVIII, p. 285).

Il 2 febbraio 1898 Suttner inviò a Tolstoj il nuovo libro *Schach der Qual*, un romanzo che presentava diverse assonanze con l'etica tolstoiana e in cui si solidarizzava esplicitamente con la causa dei *duchobory*, i settari russi renitenti alla leva e perseguitati dall'autocrazia nel Caucaso, in favore dei quali lo scrittore aveva contribuito a diffondere, insieme ai più stretti collaboratori, un vibrante appello che ebbe grande risonanza internazionale ⁽²⁴⁾. Non è un caso che la pubblicazione della traduzione del volume fosse vietata dalla censura zarista. Nella lettera di accompagnamento, Suttner richiamava il suo impegno pacifista tramite la letteratura («vi continuo, nei limiti delle mie deboli forze, a combattere la *violenza* di cui è ancora intrisa la nostra epoca») e pregava Tolstoj di mandarle qualche riga in occasione della festa annuale degli amici della pace, prevista per il 22 febbraio. Nella sua risposta, datata 6 [18] febbraio, lo scrittore ringraziava l'autrice per l'invio del romanzo «molto suggestivo», che aveva già letto, e ribadiva così, ai comuni «amici della pace», il suo pensiero:

L'unico mezzo per raggiungere gli obiettivi che noi perseguiamo sta nel fatto di non prendere in alcun modo parte, nemmeno alla lontana, a tutto ciò che ha una qualche relazione con la guerra, e il mezzo più valido per conservare l'attuale ordine delle cose è nei compromessi con la propria coscienza e nella convinzione che i nostri discorsi e i nostri scritti possono produrre un qualche effetto [anche] se le nostre azioni non sono loro conformi. La liberazione degli uomini dalla servitù militare non può venire né da teste coronate né da scrittori, ma da persone con una vita spirituale, che devono conformare tutta l'esistenza alla propria coscienza. Ma ciò avverrà solo allorché gli individui riconosceranno la propria dignità umana, cosa possibile esclusivamente di fronte ad un'esatta comprensione della vita religiosa. Il militarismo è solo un sintomo della malattia. Se la malattia (l'assenza di religione o la falsa religione) scomparirà, insieme all'altro male scomparirà anche il militarismo ⁽²⁵⁾.

Nella postfazione all'appello in sostegno dei *duchobory*, Tolstoj aveva registrato il fatto che, nel Caucaso, la crescita del «grano seminato da

⁽²⁴⁾ SUTTNER 1898. Per l'influenza di Tolstoj su questo romanzo, cfr. TRAVUŠKIN 1972, pp. 148-149, e soprattutto BELENTSCHIKOW 2012, pp. 148-153. L'appello in favore dei *duchobory* fu pubblicato, con una postfazione di Tolstoj, a cura di CERTKOV, BIRJUKOV & TREGUBOV 1897.

⁽²⁵⁾ La lettera fu pubblicata in una versione priva dei ringraziamenti e dei saluti, nonché della data, in «Nedelja», 16, 19 aprile 1898, p. 525, che a sua volta la riproponeva da una corrispondenza pubblicata in «Sankt-Peterburgskie Vedomosti», 8 [20] aprile 1898. Cfr. TOLSTOJ 1928-1958, LXXI, p. 272. La versione integrale in traduzione tedesca fu pubblicata in «Die Waffen nieder!», 1898, 4, pp. 154-155, citata da BELENTSCHIKOW 2012, pp. 67-68.

Cristo» si produceva quasi silenziosamente, senza il clamore che accompagna di norma i grandi eventi. Laggiù i «cristiani della fratellanza universale», senza recedere di fronte alla persecuzione, avevano posto le basi della vera vita cristiana. Si erano infatti trovati degli uomini semplici che, anche solo in modo incompleto, avevano colto l'«ideale del più grande perfezionamento», su cui spesso speculano invano le persone colte, e l'avevano saputo realizzare «attraverso un mezzo al quale noi, con tutti i nostri ordini sociali complicati, non pensavamo». Non era la prima volta che un simile tentativo si era prodotto. Altri «uomini ordinari e che vivono della vita comune» avevano operato nella medesima direzione: i primi discepoli di Cristo, gli albigesi, i quaccheri, i mennoniti. Si era spesso detto che i loro sforzi per costruire la vita cristiana non erano seri. Ma l'azione dei *duchobory* dimostrava in che modo si poteva «fare» il regno di Dio: «attraverso uomini veramente cristiani, pronti ad una vita pura e comune», e non «attraverso i libri, i giornali, le università, il teatro, le conferenze, le assemblee, i congressi». Condizione principale di una simile opera era «l'esistenza e la riunione degli uomini che hanno già raggiunto lo scopo verso il quale noi andiamo, e questi uomini esistono» (26).

Nel 1897, sull'onda della mobilitazione a favore dei dissidenti russi, Tolstoj propose che il premio Nobel per la pace, allora in fase d'istituzione, fosse attribuito non ad una singola personalità, ma proprio alla comunità dei *duchobory*. In un messaggio ospitato dal quotidiano svedese «Stokholm Tagblatt», lo scrittore sostenne che nessuno, in quegli anni, aveva servito e continuava a servire la causa della pace più attivamente e vigorosamente di loro. Ciò che più lo aveva colpito erano state le motivazioni dei renitenti. Essi spiegavano come la guerra non fosse compatibile con il cristianesimo con espressioni sicuramente poco originali, al punto che pareva «persino strano ripeterle». Ma le loro «parole semplici» riuscivano a smascherare l'ipocrisia di tutti coloro («professori, scrittori, membri del parlamento e delle associazioni per la pace, [...], imperatori, re e presidenti») che parlavano di pace e, al tempo stesso, giustificavano il patriottismo, contribuendo a far ingrossare le fila degli eserciti: «In mezzo alla falsità generale, le azioni dei *duchobory*, che non dicono una sola parola di pace, tranne che proprio loro non vogliono essere degli omicidi, acquistano un significato particolare, perché indicano al mondo quell'antichissimo, semplice, sicuro ed unico mezzo per instau-

(26) TOLSTOJ 1928-1958, XXXIX, pp. 194-195 (trad. it. in TOLSTOJ 1988, pp. 185-191). Sul concetto di fratellanza in Tolstoj, vedi WOODSWORTH & DONSKOV (a cura di) 1996.

rare la pace, che ormai da molto tempo è stato rivelato agli uomini da Cristo»⁽²⁷⁾.

5

La radicalità della divergenza tra Suttner e Tolstoj appare in modo evidente considerando la loro diversa reazione alla famosa iniziativa di pace dello zar Nicola II. Nell'estate del 1898, su ispirazione del ministro degli esteri Nikolaj V. Murav'ëv, il sovrano russo rivolse alla comunità internazionale un appello alla conciliazione e un invito ad una conferenza diplomatica per il disarmo da tenersi all'Aja. Fu lo stesso Murav'ëv a diffondere, il 12 [24] agosto, una nota circolare indirizzata ai rappresentanti dei governi accreditati presso la corte imperiale, al fine di organizzare un incontro che avrebbe dovuto coordinare gli sforzi di coloro ch'erano interessati ad «assicurare a tutti i popoli i benefici di una pace reale e duratura» e a «porre fine allo sviluppo progressivo degli armamenti»⁽²⁸⁾.

L'iniziativa di Nicola II, autocrate di un paese che i democratici europei avevano fino ad allora considerato come il simbolo stesso della reazione, suscitò grande sorpresa e destò molte speranze. Malgrado la diffidenza di molti, essa venne accolta come un impegno diretto nella battaglia per la pace e il disarmo che i "pensatori" avevano già intrapreso⁽²⁹⁾. La conferenza – tenutasi all'Aja dal 18 maggio al 29 luglio 1899, con i delegati di ventisei governi⁽³⁰⁾ – non produsse risultati significativi, se non alcune convenzioni e dichiarazioni che fissavano le regole di

⁽²⁷⁾ Il testo fu pubblicato con il titolo *Po povodu zaveš anija Nobelja*, in «Svobodnaja Mysl'», 1899, 4, pp. 10-13. Cfr. TOLSTOJ 1928-1958, LXX, pp. 149-154; trad. it. in BORI 1991, pp. 147-152. Sul movimento dei *duchobory* vedi BIANCHI, MAGNANINI & SALOMONI 2004.

⁽²⁸⁾ Cfr. BROWN SCOTT 1908, pp. 1-2. Il testo del manifesto è parzialmente riprodotto in lingua italiana in «La Vita Internazionale», 20 maggio 1899, p. copertina 74 e, nella sua integrità, in DIOTALLEVI 1911, pp. 162-165. Vedi una sintesi del dibattito internazionale prodotto dal rescritto dello zar in TATE 1942, pp. 167-264; per il dibattito italiano, SALOMONI 1996, pp. 80-85.

⁽²⁹⁾ Nicola II parve ad alcuni osservatori essere stato influenzato, in questa sua presa di posizione, da BLOCH 1898; trad. fr. BLOCH 1898-1900. Vedi l'analisi di DILLON 1898. Sul contributo specifico di Bloch alla conferenza, cfr. DUNGEN 1983; DUNGEN 2000; sulla sua opera, LABANCA 1991; PRINS & TROMP 2000; DAWSON 2002.

⁽³⁰⁾ Sulle origini e modalità della conferenza, vedi TELEŠEVA 1932a; TELEŠEVA 1932b; FORD 1936; MORRILL 1974; KEEFER 2006.

conduzione della guerra. Non venne invece trovato alcun accordo sulla limitazione o riduzione degli armamenti ⁽³¹⁾.

Bertha von Suttner accolse con favore la proposta di Nicola II al quale inviò un telegramma per esprimere la sua gratitudine e la speranza di un successo dell'impresa ⁽³²⁾. Il 4 settembre 1898, la pacifista austriaca scrisse a Tolstoj persuasa della sua reazione positiva ad un rivolgimento («quale luce boreale il rescritto dello zar!») che considerava direttamente influenzato dalle idee dello scrittore («certo, l'alito di vento che emana dai vostri scritti è passato per di là»). Di questa convinzione troviamo traccia anche in due missive successive. Il 18 gennaio 1899 chiedeva conferma di una notizia pubblicata il giorno precedente dal «Daily Mail»: lo zar, di ritorno da un viaggio, aveva fatto tappa a Tula per vedere lo scrittore e ascoltare il suo «parere sul manifesto», ottenendone il sostegno. Il successivo 9 febbraio Suttner reiterava la richiesta («vogliate dirmi cosa c'è di autentico riguardo al vostro colloquio con lo zar a Tula»), sicura che tale informazione sarebbe stata «di grande utilità per la causa della pace», tanto più che avrebbe avuto «una splendida occasione di farne uso» in una imminente conferenza pubblica a Nizza ⁽³³⁾.

Tolstoj non rispose a questi messaggi, ma conosciamo egualmente la sua opinione, perché la esprime in numerose altre circostanze. Fedele ad un principio di sfiducia radicale nei confronti di ogni iniziativa delle istituzioni politiche, egli assunse da subito un atteggiamento pubblico di marcata ostilità riguardo alla convocazione della conferenza, che gli apparve come un monumento d'«ipocrisia». Riteneva infatti che, tanto la proposta dello zar quanto l'atteggiamento favorevole delle grandi potenze, fossero un inganno. Se però poteva comprendere il movente dei diplomatici e degli uomini di governo, abituati a consacrare la vita alla «menzogna», non poteva capire quei privati cittadini ch'esaltavano la «ridicola proposta» di Nicola II. Già nel mese di agosto del 1898, alla richiesta pervenuta dal giornale «The Sunday World» di commentare la nota dello zar appena diramata, egli rispose che la dichiarazione non

⁽³¹⁾ Cfr. l'Atto finale in *Conférence internationale de la Paix 1899*, La Haye, Martinus Nijhoff, 1907, pp. 1-6. Per il dibattito russo più qualificato cfr. MARTENS 1900; KAMAROVSKIJ 1900a; KAMAROVSKIJ 1900b; KAMAROVSKIJ 1902. Per un ampio inquadramento cfr. RYBAČENOK 2005.

⁽³²⁾ NIKOLAEV 2003, p. 92. Per un'ampia ricostruzione dell'atteggiamento di Suttner nei confronti della diplomazia russa e della conferenza di pace cfr. BELENTSCHIKOW 2012, pp. 117-131.

⁽³³⁾ Le fantasiose voci sull'incontro furono così diffuse che lo stesso Tolstoj fu costretto a smentirle in una breve comunicazione ad un periodico dell'immigrazione russa a Londra: «Free Russia», X, 1899, 4, p. 34, citato da PRIJMA 1960, pp. 54-55.

avrebbe prodotto altro che «parole», mentre la pace universale avrebbe potuto essere ottenuta «solo con il rispetto di se stessi e la disobbedienza allo stato che impone delle tasse e il servizio militare a fini di violenza organizzata e omicidio»⁽³⁴⁾. Quando, all'inizio del 1899, la rivista «New York World» gli chiese ancora un parere in merito, reagì con queste parole:

La pace non potrà mai essere raggiunta attraverso conferenze ed essere decisa da persone che non solo blaterano, ma vanno pure in guerra. La questione è stata risolta circa 1900 anni fa con l'insegnamento di Cristo, preso alla lettera e non nel modo in cui è stato alterato dalle chiese [Mt 5, 43-44]. Tutte le conferenze possono essere riassunte con una sola massima: tutti gli uomini sono figli di Dio e fratelli, e per questo devono amarsi e non uccidersi l'un l'altro. Scusate la mia ruvidezza, ma queste conferenze provocano in me un forte sentimento di disgusto per l'ipocrisia così manifesta in esse⁽³⁵⁾.

In quegli stessi giorni un gruppo d'intellettuali svedesi, che si riprometteva di ottenere – nel corso degli incontri dell'Aja – una riduzione delle pene inflitte agli obiettori di coscienza e auspicava il riconoscimento di un servizio civile alternativo, si rivolse allo scrittore per invitarlo a richiamare l'attenzione dello zar e dell'opinione pubblica su tale problema⁽³⁶⁾. Tolstoj rispose con un ampio messaggio, più volte corretto e infine trasformato in articolo, che ebbe grande risonanza internazionale⁽³⁷⁾. Vi approvava incondizionatamente l'idea, espressa nella lettera ricevuta, che il disarmo generale potesse essere ottenuto solo attraverso il rifiuto dei singoli a partecipare al servizio militare. Al contempo confermava tutto il proprio scetticismo sulle prospettive del congresso. L'ipotesi che durante i lavori si discutesse il progetto di sostituire l'obbligazione al servizio militare, per coloro che lo rifiutassero, «con un lavoro di utilità sociale» gli sembrava del tutto illusoria. La conferenza non era altro che una «istituzione ipocrita» il cui scopo non era il «conseguimento della

⁽³⁴⁾ TOLSTOJ 1928-1958, LXXI, p. 430.

⁽³⁵⁾ TOLSTOJ 1928-1958, LXXII, p. 116.

⁽³⁶⁾ La lettera degli intellettuali svedesi fu pubblicata in «Svobodnaja Mysl'», 1, 1899, pp. 2-4. Cfr. TOLSTOJ 1928-1958, LXXII, pp. 14-16. Sulla risonanza in Italia vedi «L'Illustrazione Italiana», 29 gennaio 1899, p. 74.

⁽³⁷⁾ La risposta di Tolstoj, immediatamente tradotta in tutta Europa, è pubblicata nella sua forma definitiva in «Svobodnaja Mysl'», 1, 1899, pp. 4-7. Cfr. *Konferencija v Gaage. Obmen mnenij švedskogo občestva i L. N. Tolstogo*, ženeva, Ukrainskaja Tipografija, 1899; TOLSTOJ 1928-1958, XC, pp. 60-66; ed una prima versione del 7-9 gennaio 1899, in TOLSTOJ 1928-1958, LXXII, pp. 9-13. Un'attenta analisi delle due versioni in NIKOLAEV 2010.

pace», ma al contrario l'«occultamento» del solo mezzo di ottenerla, che già intravedevano gli spiriti perspicaci ⁽³⁸⁾. Pertanto, il «rifiuto da parte delle singole persone di prendere parte all'omicidio di guerra» restava l'unico mezzo per liberare gli uomini dalle calamità belliche ⁽³⁹⁾.

Un successivo saggio redatto nel febbraio-aprile del 1900, *Patriotizm i pravitel'stvo* [Patriottismo e governo], fu destinato a dimostrare il fallimento delle grandi potenze. Gli esiti negativi della conferenza dell'Aja, i massacri del conflitto nel Transvaal, il persistere della mutua diffidenza tra le nazioni, il progressivo aumento delle spese per gli armamenti, confermarono agli occhi dello scrittore che i governi non avrebbero mai potuto farsi iniziatori della pacificazione dei popoli e che i loro tentativi di conciliazione o erano un "gioco" perverso o erano un "impertinza" criminale. Alla comunità internazionale non restava altro da fare che ammettere quanto fosse stata mal riposta la fiducia nell'autocrate che aveva soffocato le aspirazioni d'indipendenza della Polonia e della Finlandia, che aveva saccheggiato il Turkestan e la Cina, che vessava il suo popolo con l'aumento dei contingenti militari. Era stata semmai proprio l'indifferenza per questi episodi che aveva potuto creare quel clima di fiducia generalizzata per le sue inattese proposte di disarmo universale. Per liberare gli uomini dalle sciagure provocate dagli armamenti e dalle guerre, era dunque inutile contare sui congressi, sulle conferenze, sui trattati e sui tribunali arbitrali. Occorreva invece annientare quegli strumenti di violenza che si chiamavano governi, facendo comprendere che il patriottismo, unico sostegno di queste "macchine pericolose", era un sentimento volgare, infido, vergognoso e soprattutto immorale, perché faceva agire l'uomo contro la propria coscienza ⁽⁴⁰⁾. A tali convinzioni lo scrittore era arrivato soprattutto con l'aiuto degli uomini più semplici, come il soldato tedesco invalido Johann Kleinpoppen, che gli aveva inviato una lettera in cui descriveva orrori e conseguenze dei conflitti armati, pregandolo di scrivere un libro dal titolo *Guerra alla guerra* ⁽⁴¹⁾.

⁽³⁸⁾ TOLSTOJ 1928-1958, XC, p. 60; trad. it. in BORI 1991, p. 160.

⁽³⁹⁾ TOLSTOJ 1928-1958, XC, p. 63; trad. it. in BORI 1991, p. 163.

⁽⁴⁰⁾ TOLSTOJ 1900; TOLSTOJ 1928-1958, XC, pp. 425-444.

⁽⁴¹⁾ Vedi due lettere di Tolstoj al soldato (25 marzo e 14 maggio 1900) in TOLSTOJ 1928-1958, LXXII, p. 334, p. 356. La lettera di Johann Kleinpoppen fu pubblicata in «Svobodnaja Mysl'», 1900, 4, pp. 50-51; alcuni stralci furono inseriti da Tolstoj in *Patriottismo e governo* (TOLSTOJ 1928-1958, XC, pp. 440-441) senza però indicare il nome dell'autore. L'ipotesi di lavoro sul tema "guerra alla guerra" è già chiaramente impostata da Tolstoj nel saggio *Dve vojny*, «Listki Svobodnogo Slova», 1898, 1; TOLSTOJ 1928-1958, XXXI, pp. 97-104, in cui si contrappongono la guerra ispano-americana (1898) e l'«altra guerra» condotta dai *duchobory* contro il servizio militare.

Tolstoj riaffermò a più riprese le sue posizioni con i più noti esponenti del pacifismo internazionale e la corrispondenza con Bertha von Suttner, pur nella sua episodicità, va letta in questo contesto. Il 14 agosto 1901, la scrittrice austriaca gli manifestò il proprio sollievo per la sua ristabilita salute dopo il periodo di apprensione che le avevano procurato le notizie di una lunga malattia, seguite con «estrema angoscia» («per non parlare dell'inqualificabile episodio della scomunica»). Espresse inoltre «impazienza» per la pubblicazione dell'ultimo lavoro di Tolstoj ancora «in cantiere». Questi le rispose il 15 [28] agosto mostrando gratitudine per il «buon ricordo» che la corrispondente conservava di lui e stima per l'opera con cui ella era riuscita «a popolarizzare l'orrore della guerra». Non rinunciava però – pur accettando il rischio «di annoiarvi col ripetere ciò che ho detto molte altre volte nei miei lavori, e che credo di avervi già scritto» – a ritornare su uno dei motivi ricorrenti nella sua pubblicistica dal periodo della redazione di *Il regno di Dio è in voi*:

Più vado avanti nell'età e medito sulla questione della guerra, più mi convinco che l'unica soluzione al problema sia il rifiuto dei cittadini di essere soldati. Fintanto che ogni uomo dell'età di 20-21 anni rinnegherà la sua religione – non solo il cristianesimo, ma il comandamento di Mosè: «tu non ucciderai» – e fintanto che prometterà di uccidere tutti coloro che il suo capo gli ordinerà di uccidere, persino i fratelli e i genitori, come afferma in ogni occasione quell'idiota loquace e crudele che chiamano Imperatore di Germania [Guglielmo II], fino ad allora la guerra non cesserà e diventerà sempre più feroce, come lo è ai giorni nostri.

Per ottenere la fine della guerra non c'era bisogno «né di conferenze, né di società della pace». Occorreva soltanto «ristabilire la vera religione e, per conseguenza, restaurare la dignità dell'uomo». Si trattava, in altri termini, di porre un freno alla dissipazione delle forze: «Se una minima parte dell'energia spesa oggi in articoli e discorsi nelle conferenze e società per la pace fosse impiegata nelle scuole e in mezzo al popolo, al fine di distruggere la falsa religione e propagare la vera, le guerre diventerebbero ben presto impossibili». L'invito a «mostrare alle persone che esse producono da sé i mali della guerra, nella misura in cui obbediscono agli uomini più che a Dio», era infine così esplicitato: «Mi permetto di consigliarvi di consacrarvi a quest'opera, che rappresenta l'unico mezzo per raggiungere lo scopo che perseguite» ⁽⁴²⁾.

Le divergenze intorno all'atteggiamento da riservare a congressi e

⁽⁴²⁾ TOLSTOJ 1928-1958, LXXIII, pp. 124-125. La lettera è tradotta con il titolo *Tolstoj e la guerra*, in «La Vita Internazionale», 5 ottobre 1901, p. 601.

società della pace emergono anche nel romanzo *Martha's Kinder*, completato nel 1902 come continuazione del precedente *Die Waffen nieder!*. Qui è il figlio di Martha Tilling, Rudolf Dotzky, che si adopera nella lotta contro il militarismo e la guerra. Il nome di Tolstoj ricorre in più occasioni nella narrazione. Ad esempio, Martha ricorda nel suo diario che, tra le letture che più hanno influito sulla sua formazione, ai libri dello storico Henry Thomas Buckle e di Charles Darwin (già menzionati nel primo romanzo) si è aggiunta, «in tempi più recenti», l'opera di Tolstoj *Il regno di Dio è in voi* («Weil ja solche Bücher mir als etwas noch ganz anderes sich offenbaren, denn als wissenschaftliche und literarische Erscheinungen: Fackeln sind sie mir, ganze, dunkle Gebiete plötzlich erhellende Fackeln. Und die sie schwingen: ganze Menschen, mit ganz lichterfüllten Seelen ...») ⁽⁴³⁾. Ma, soprattutto, nell'edizione tedesca del romanzo troviamo, inserita nel testo e riportata pressoché integralmente, la lettera di Tolstoj che Bertha von Suttner aveva da poco ricevuto. La missiva, peraltro, viene accolta da altri personaggi del romanzo con sfiducia. Alla domanda di Martha se si debba ritenere che il mezzo di lotta contro la guerra indicato da Tolstoj sia l'unico, qualcuno risponde: «Ich glaube überhaupt nicht an einzige Mittel. Eine so tausendfach verschlungene Sache, wie eine alte Institution es ist, die muß auch von tausend verschiedenen Seiten angegriffen werden, um zu weichen. Und dann, wer kann den einzelnen – Anderen – zwingen hinzugehen und als Märtyrer zu sterben? – Auch die Sklaverei ist nicht dadurch aufgehoben worden, daß die Sklaven sich widersetzten ...» ⁽⁴⁴⁾. La circolazione dell'edizione tedesca di *Martha's Kinder* fu proibita in Russia dalla sezione di censura sulle opere straniere nell'agosto del 1902 ⁽⁴⁵⁾. Ciò nonostante il romanzo fu ben presto pubblicato due volte in traduzione russa: in ambedue i casi la lettera di Tolstoj era assente ⁽⁴⁶⁾.

6

Il 10 ottobre 1907, Bertha von Suttner scrisse a Lev Tolstoj per esprimergli solidarietà con l'articolo *Ne ubij nikogo* [Non uccidere nessuno],

⁽⁴³⁾ SUTTNER [1903], p. 141.

⁽⁴⁴⁾ SUTTNER [1903], pp. 401-402.

⁽⁴⁵⁾ Sulle tematiche tolstoiane in questo romanzo, cfr. TRAVUŠKIN 1972, pp. 150-151; BELENTSCHIKOW 2012, pp. 153-154.

⁽⁴⁶⁾ SUTTNER 1903; e, con diverso titolo, SUTTNER 1904.

di cui aveva appena concluso la lettura ⁽⁴⁷⁾. Per quanto da millenni risultasse difficile comprendere «quella semplice legge», era convinta che le «parole incisive e tenaci» pronunciate dallo scrittore russo sarebbero infine riuscite a penetrare nell'animo umano. Anche il suo «grido» contro la guerra – *Die Waffen nieder!* – aveva stentato a farsi intendere da molte «orecchie sorde», e ciò nonostante il lavoro proseguiva: «libri, articoli, conferenze, e talvolta una eco di comprensione giunge a riconfortarmi». Come d'abitudine, la pacifista austriaca pregava il corrispondente di collaborare, anche solo con qualche riga («la forma è indifferente, magari come risposta a questa lettera»), ad un almanacco illustrato in preparazione, *La Paix*. Si tratta dell'ultima lettera a Tolstoj. Questi le rispose il 7 [20] ottobre 1907, assicurando la propria collaborazione nel caso avesse avuto tempo e possibilità di scrivere qualcosa di adeguato per il volume. Sentiva sempre più avvicinarsi l'ora in cui la causa della pace avrebbe trionfato:

La rivoluzione in Russia non è altro che una brutta e parziale manifestazione della grande rivoluzione interiore e generale che si produce nelle idee che guidano l'umanità cristiana. Sento arrivare questa grande rivoluzione che cambierà completamente i governi dei popoli, così come le loro relazioni esterne, un cambiamento che implica necessariamente l'abolizione o piuttosto l'impossibilità non solo della guerra ma di ogni forma di violenza ⁽⁴⁸⁾.

La stampa russa pubblicò un breve messaggio di Suttner alla notizia della morte di Tolstoj, avvenuta il 20 novembre 1910: «Il mondo oggi è diventato più povero. La società degli amici della pace e Tolstoj perseguivano lo stesso obiettivo, anche se percorrevano strade diverse» ⁽⁴⁹⁾.

⁽⁴⁷⁾ TOLSTOJ 1928-1958, XXXVII, pp. 39-54. L'articolo era stato pubblicato, in forma ridotta per sfuggire alla censura, in «Russkie Vedomosti», 245, 6 settembre 1907.

⁽⁴⁸⁾ TOLSTOJ 1928-1958, LXXVII, p. 216. Non è possibile prendere qui in esame il progetto di partecipare al 18° congresso universale della pace convocato a Stoccolma nel 1909, e poi rinviato al 1910, che occupò intensamente Tolstoj nell'ultimo periodo di vita. Per una introduzione, cfr. ČISTJAKOVA 1939, pp. 608-614.

⁽⁴⁹⁾ «Russkoe Slovo», 257, 8 [21] novembre 1910; *Uchod i smert' Tolstogo v otklikach inostranoj pečati*, in «Literaturnoe Nasledstvo», LXXV, 1965, 2, p. 408.

BIBLIOGRAFIA

- BELEŇČIKOV V. JA., 1973 - *Roman B. Zutner "Doloi oružie" v Rossii na rubeže XIX i XX v.*, in «Voprosy filologii» (Leningrad), 3, pp. 38-50.
- BELENTSCHIKOW V., 2012 - *Bertha von Suttner und Russland*, Frankfurt am Main, Peter Lang.
- BELENTSCHIKOW V., 1983 - *Bertha von Suttner und Lev N. Tolstoj*, in «Zeitschrift für Slawistik», XXVIII, 1-3, pp. 284-301.
- BIANCHI B., MAGNANINI E. & SALOMONI A., 2004 - *Culture della disobbedienza. Tolstoj e i duchobory (con una raccolta di testi di Tolstoj e il carteggio con Verigin, 1895-1910)*, Roma, Bulzoni.
- BLIOCH I.S., 1898 - *Buduščaja vojna v tehničeskom, ekonomičeskom i političeskom otnošenijach*, 6 voll., Sankt-Peterburg, tip. I. A. Efrona.
- BLOCH J. DE., 1898-1900 - *La guerre future aux points de vue technique, économique et politique*, 6 voll., Paris, Guillaumin et C.ie.
- BORI P.C., 1991 - *Tolstoj. Oltre la letteratura (1875-1910)*, S. Domenico di Fiesole, Edizioni Cultura della Pace.
- BROWN SCOTT J. (a cura di), 1908 - *Texts of the Peace Conferences at The Hague, 1899 and 1907*, Boston-London, Ginn & Company.
- ČERTKOV VI. G., BIRJUKOV P.I. & TREGUBOV I. M. (a cura di), 1897 - *Pomogite! Obraščenie k obščestvu po povodu gonenij na kavkazskich duchoborov*, London, Svobodnoe Slovo.
- ČISTJAKOVA M., 1939 - *Tolstoj i evropejskie kongressy mira*, in «Literaturnoe Nasledstvo», XXXVII-XXXVIII, 1939, 2, pp. 599-616.
- DAWSON G., 2002 - *Preventing «a Great Moral Evil»: Jean de Bloch's "The Future of War" as Anti-revolutionary Pacifism*, in «Journal of Contemporary History», XXXVII, 1, pp. 5-19.
- DILLON E.J., 1898 - *The Tsar's Eirenicon*, in «The Contemporary Review», 1898, LXXIV, pp. 609-642.
- DIOTALLEVI D., 1911 - *Appunti storici sul movimento pacifista nel secolo XIX*, Milano, La Compositrice, pp. 162-165.
- DUNGEN P. (VAN DEN), 1983 - *The Making of Peace: Jean de Bloch and the First Hague Peace Conference*, Los Angeles, Center for the Study of Armament and Disarmament, California State University.
- DUNGEN P. (VAN DEN), 2000 - *From St. Petersburg to The Hague: Bloch and the First Hague Peace Conference (1899)*, in *The Future of War*, a cura di G. PRINS & H. TROMP, The Hague, Kluwer Law International, pp. 69-83.
- FACELLI C. & TESO A. (a cura di), 1892 - *Troisième congrès international de la Paix, Rome, novembre 1891*, Rome, Imprimerie de l'Unione Cooperativa editrice.
- FORD TH.K., 1936 - *The Genesis of the First Hague Peace Conference*, in «Political Science Quarterly», LI, 3, pp. 354-382.
- INGRAM N., 1991 - *The Politics of Dissent. Pacifism in France, 1919-1939*, Oxford, Clarendon Press.
- KAMAROVSKIJ L.A., 1900 - *Vopros o posredničestve i meždunarodnom tretejskom sude na Gaagskoj konferencii*, in «Russkaja Mysl'», 1, pp. 77-105.
- KAMAROVSKIJ L.A., 1900 - *Predloženie Rossii ob ograničenii vooruženij*, in «Russkaja Mysl'», 5, pp. 69-99.
- KAMAROVSKIJ L.A., 1902 - *Gaagskaja mirnaja konferencija 1889 goda*, Moskva, tipo-lit. G. I. Prostavkova.

- KEEFER S.A., 2006 - *Building the Palace of Peace: The Hague Conference of 1899 and Arms Control in the Progressive Era*, in «Journal of the History of International Law / Revue d'histoire du droit international», VIII, 1, pp. 1-17.
- LABANCA N., 1991 - *Il pacifismo tecnologico di Ivan Bloch. Guerra, pace e società nell'età dell'imperialismo*, in «Rivista di storia contemporanea», XX, 4, pp. 598-628.
- MARTENS F.F., 1900 - *Gaagskaja konferencija mira. Kul'turno-istoričeskij očerk*, in «Vestnik Evropy», 3, pp. 5-28.
- MORRILL D.L., 1974 - *Nicolas II and the Call for the First Hague Conference*, in «Journal of Modern History», XLVI, 2, pp. 296-313.
- NIKOLAEV N.JU., 2003 - *Evropejskoe obščestvennoe mnenie i Gaagskaja mirnaja konferencija 1899 goda*, in «Vestnik VolgGU. Serija 4: Istorija. Regionovedenie. Meždunarodnye Otnošenija», 8, pp. 92-96.
- NIKOLAEV N.JU., 2010 - *L. N. Tolstoj i Gaagskaja mirnaja konferencija 1899 goda*, in «Vestnik VolgGU. Serija 4: Istorija. Regionovedenie. Meždunarodnye Otnošenija», 2, pp. 17-23.
- PRIJMA F.JA., 1960 - *Načalo mirovoj slavy L. Tolstogo*, in «Russkaja Literatura», 1960, 4, pp. 33-63.
- PRINS G. & TROMP H. (a cura di), 2000 - *The Future of War*, The Hague, Kluwer Law International.
- RYBAČENOK I.S., 2005 - *Rossija i Pervaja konferencija mira 1899 goda v Gaage*, Moskva, Rosspen.
- SALOMONI A., 1996 - *Il pensiero religioso e politico di Tolstoj in Italia (1886-1910)*, Firenze, Olschki.
- SALOMONI A., 2001 - «*Il lavoro del pensiero*». *Il contadino Timofej Bondarev e lo scrittore Lev Tolstoj (1885-1898)*, Genova, Name.
- SALOMONI A., 2011 - *L'eresia di Tolstoj come pensiero critico*, in «*Fa' quel che devi, accada quel che può*». *Arte, pensiero, influenza di Lev Tolstoj*, a cura di I. ADINOLFI & B. BIANCHI, Napoli, Orthotes, pp. 217-231.
- SUTTNER B. (VON), 1891 - *Protiv vojny (Die Waffen nieder!). Roman iz žizni*, Sankt-Peterburg, Tipografija brat'ev Panteleevych.
- SUTTNER B. (VON), 1893 - *Die Waffen nieder. Eine Lebensgeschichte*, II, Dresden - Leipzig, Pierson.
- SUTTNER B. (VON), 1893 - *Doloi oružie (Die Waffen nieder!). Anti-militar. roman*, Sankt-Peterburg, F. Pavlenkov.
- SUTTNER B. (VON), 1898 - *Schach der Qual. Ein Phantasiestück*, Dresden-Leipzig, Pierson.
- SUTTNER B. (VON), [1903] - *Martha's Kinder. Eine Fortsetzung zu "Die Waffen nieder!"*, Dresden-Leipzig, Pierson.
- SUTTNER B. (VON), 1903 - *Deti Marty*, Moskva, M. M. Kljukin.
- SUTTNER B. (VON), 1904 - *V cepach*, Sankt-Peterburg, izd. Popovoj.
- SUTTNER B. (VON), 2013 - *Abbasso le armi! Storia di una vita*, Torino, Beppe Grande editore.
- TATE M., 1942 - *The Disarmament Illusion. The Movement for a Limitation of Armaments to 1907*, New York, MacMillan.
- TELEŠEVA L. (a cura di), 1932a - *Kistorii pervoj Gaagskoj konferencii, 1899*, in «Krasnyj Archiv», L-LI, 1-2, pp. 64-96.
- TELEŠEVA L. (a cura di), 1932b - *Novye materialy o Gaagskoj mirnoj konferencii, 1899*, in «Krasnyj Archiv», LIV-LV, 5-6, pp. 49-79.
- TOLSTOI L., 1894 - *Il regno di Dio è in voi*, Roma, Bocca.

- TOLSTOI L., 1895 - *Cristianesimo e patriotismo* [sic!], Milano, Kantorowicz.
- TOLSTOI L., 1893 - *Le salut est en vous*, Paris, Perrin.
- TOLSTOI L., 1894 - *L'esprit chrétien et le patriotisme*, Paris, Perrin.
- TOLSTOJ L.N., 1894 - *Carstvo Božie vntri vas, ili christianstvo ne kak mističeskoe učenie, a kak novoe žizneponimanie*, Berlin, A. Dejbner.
- TOLSTOJ L.N., 1895 - *Christianstvo i patriotizm*, Ženeva, M. K. Elpidin.
- TOLSTOJ L., 1900 - *Patriotizm i pravitel'stvo*, Christchurch, Svobodnoe slovo.
- TOLSTOJ L.N., 1928-1958 - *Polnoe sobranie sočinenij*, Moskva, Gos. Izd-vo Chudožestvennoj Literatury.
- TOLSTOJ L.N., 1988 - *Perché la gente si droga? e altri saggi su società, politica, religione*, Milano, Mondadori.
- TRAVUŠKIN N.S., 1972 - *Berta Zutner - korrespondent L. Tolstogo*, in «Russkaja Literatura», XV, 2, pp. 142-154.
- WOODSWORTH J. & DONSKOV A. (a cura di), 1996 - *Lev Tolstoy and the Concept of Brotherhood*, Ottawa, Legas.